Anno XIII. (Abbonamento postale) UDINE, Sabato 7 Dicembre 1889. (Abbonamento postale) N. 292.

ABBONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue L. 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina cent. 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

ANNO XIV. **La Patria del Friuli** ANNO XIV.

Così è: la **Patria del Friuli** *entra, col 1890, nel suo decimoquarto anno di vita: e volgendo l'occhio della mente al tempo non infruttuosamente trascorso, non ha che da rallegrarsi della via fin qui seguita. L'appoggio del pubblico le è venuto man mano crescendo; sì che da piccol formato potè ingrandire e diventar un po' alla volta il giornale più letto della Provincia. Questo favore dei nostri comprovinciali — in un paese cioè dove le sterili agitazioni non hanno mai trovato terreno propizio, ma sì invece propugnatori tenaci tutte le utili idee; questo favore, lo confessiamo apertamente, è il nostro conforto più gradito. Il giornalismo in Provincia — e massime nelle remote come la nostra — non può ripromettersi grandi cose e nè prometterle; ma noi siamo paghi di quanto fin qui conseguimmo, e ci adopreremo con tutte le nostre forze non solo per non demeritare l'ampia fiducia fino ad ora dimostrataci dai Friulani; ma, se possibile, per accrescerla d'avvantaggio.*

Perciò abbiamo provveduto perchè sieno rinnovati i caratteri del Giornale; e perchè nel corso dell'anno venga offerto ai lettori ed alle gentili lettrici qualche romanzo nuovo, degno di figurare in giornali ben più importanti che un foglio di Provincia.

Naufragio! — Nell'isola deserta — Vendetta di donna

Il dio milione

sono racconti dove le battaglie delle umane passioni con vivi colori vengono dipinte; e siamo certi che interesseranno grandemente i lettori, anche per la forma letteraria accurata.

Verrà pure, nel nuovo anno, ripresa la narrazione delle vicende locali; col

Mondo Vecchio e Mondo Nuovo

nonchè dato posto a geniali componimenti poetici dei nostri egregi collaboratori già favorevolmente conosciuti in paese.

La cronaca provinciale — la cronaca cittadina — i resoconti dei processi più importanti, delle sedute dei corpi amministrativi, ecc — il Gazzettino commerciale — verranno colla usata diligenza curati; e si cercherà di dare loro una estensione ognora più ampia, massime alla cronaca provinciale.

È giusto che al favore del pubblico la nostra diligenza corrisponda; laonde noi facciamo queste promesse non per ostentazione, ma per soddisfare quasi un debito di coscienza verso que' tanti e tanti che ci sono larghi di loro benevolenza.

Disegno di Legge presentato dall'on. Seismit-Doda, Ministro delle finanze, per l'abolizione dei dazj differenziali.

Abbiamo ricevuto da Roma questo Disegno di Legge che il Ministro delle Finanze on. Seismit-Doda (Deputato del I.o Collegio Udine) presentava nella tornata del 28 novembre, e sarà in una prossima seduta approvato dalla Camera.

Nella prima parte l'on. Ministro ricorda la storia dei negoziati commerciali con la Francia. Nella seconda esamina i fenomeni economici verificatisi dopo l'applicazione dei diritti differenziali che (egli scrive) «dovevano essere tenuti come un'arma provvisoria destinata a forzare i nostri vicini a prendere una risoluzione definitiva, la quale avrebbe potuto essere la condiscendenza alla stipulazione d'un trattato di commercio, ma avrebbe potuto anche non essere.» Ed afferma che, conseguenza dei provvedimenti, fu una sensibile diminuzione degli scambi legali fra l'Italia e la Francia; il che viene luminosamente provato da minuziose tabelle della Statistica doganale.

Nella terza e quarta parte l'on. Ministro esamina le conseguenze probabili dell'ora proposta abolizione dei diritti differenziali, nel loro complesso a noi favorevoli, economicamente e finanziariamente. Quindi chiedendo alla Camera che approvi essa abolizione pel primo gennaio 1890, conchiude con queste nobili parole:

Signori,

«Costretta dalla forza delle cose ad innalzare contro i prodotti di Francia una barriera di diritti differenziali, l'Italia non vuole conservarla e consolidarla. E dappoichè, per un insieme di cagioni ormai note, e intorno alle quali qualsiasi discussione può parere oggidì superflua od inopportuna, non le è stato consentito di proseguire in quella politica savia e moderata nelle faccende commerciali, che, inaugurata dal conte di Cavour, fu seguita fino agli ultimi tempi; l'Italia vuole, almeno, che le tariffe di guerra cessino, affinchè il lavoro nazionale non si adatti e non s'informi ad uno stato di cose anormale, per non soffrire più tardi dei mali che, nelle condizioni economiche di una nazione, trae seco qualunque ordinamento artificiale.

«Già nel giugno di quest'anno, nell'altro ramo del Parlamento, si era rivelato il pensiero di uomini eminenti a favore della cessazione dei diritti differenziali; un pensiero che rifletteva i sentimenti della più gran parte del paese, come attestarono le accoglienze favorevolissime fatte dall'opinione pubblica e da alcune importanti rappresentanze dell'industria e del commercio all'annunzio della prossima soppressione delle tariffe di guerra. Nè poteva essere altrimenti: tutto ciò che è rigido ed eccessivo ripugna al carattere conciliante e liberale della nostra stirpe.

«Non sappiamo se l'esempio nostro sarà seguito.

«Ma noi, con questa abolizione, oltre che rispondere ad un sentimento che la odierna civiltà suscita in tutti riflettendo alla solidarietà degli interessi economici fra due grandi nazioni, provvediamo eziandio alla tutela degli interessi nostri speciali, preoccupandoci del vantaggio dei nostri consumatori, troppo spesso dimenticati.

«Fatto l'esperimento dei sopra dazi di guerra, i suoi risultati palesi e quelli prevedibili ci consigliano a proporne l'abolizione, nell'interesse nostro, senza preoccuparci dei propositi altrui. Anche un atto unilaterale di questa natura risponde agli interessi generali del paese, assai meglio che la persistenza in un sistema, il quale può essere causa di danni gravissimi quando tenda a divenir permanente.

«D'altronde, se per un numero assai grande di prodotti noi porremo l'industria a parità di condizioni con quella dei paesi si quali ci legano vincoli di trattato, determineremo un movimento più vivo nelle correnti dei traffici, dal quale dovrà risentire efficace vantaggio la nostra esportazione di prodotti, o il corso dei nostri titoli pubblici.

«Infatti le merci domandano in cambio altre merci, o valori; nell'uno e nell'altro caso le correnti nuove di entrata eccitano un movimento nel mercato nazionale, che favorisce il collocamento dei prodotti o dei titoli, e che quindi si traduce, in ogni caso, a benefizio degli interessi economici generali.

«Il Governo, sicuro di rispondere con la presente proposta ai voti del paese, la sottopone fidente alle vostre deliberazioni.»

La rispota della Camera al discorso della Corona.

Sire!

Quando Voi inauguraste i nostri lavori, affermando che il risorgimento nazionale, dovuto a virtù di Principe e di Popolo, non teme oramai nè insidie, nè rischi, noi pure provammo quel sentimento d'orgoglio che provava l'animo vostro, ripensando come in breve giro d'anni si compiesse quell'opera, che per altri fu travaglio di generazioni e di secoli.

Noi esultammo non meno, quando la M. V. ci annunziò il primo esperimento d'una legge che col suffragio ampliato riconosce in tanta parte del paese il diritto di partecipare al governo della cosa pubblica. Quell'esperimento significa per la Camera maturità del popolo italiano all'esercizio de' più alti diritti, e nuova garanzia per le nostre libere istituzioni, omai commesse con piena fede alla custodia e all'affetto di tutta quanta la Nazione.

Se V. M. ripone la gloria maggiore del suo regno nel bene degli umili, le leggi, che ci saranno presentate a tal uopo, ci troveranno preparati ad esaminarle, desiderosi di venire in soccorso di quelle classi che più sono meritevoli di sollecitudine, quanto ebbero meno amica la fortuna, persuasi che il provvedere al loro stato è il problema più grave del nostro tempo e più degno dell'attenzione dei Governi e dei Parlamenti.

Abbiamo impreso immediatamente la discussione della legge sulle Opere pie, acciò sieno condotte a intenti più conformi allo spirito odierno, pur accostandoci con mano riguardosa alla volontà dei fondatori, affinchè il sospetto e il pregiudizio non dissecchino la benefica sorgente della carità cittadina.

Saranno oggetto di attento esame le leggi che provvedono agl'infortuni del lavoro e al miglioramento della scuola primaria, per tal modo assicurando gli operai del presente e preparando quelli dell'avvenire.

Pel vostro labbro il governo ci manifestava l'animo suo di proporre semplificazioni ai nostri ordini amministrativi. Sieno le ben venute come sono da lungo tempo invocate perchè ogni semplificazione vuol dire miglioramento dei servizi pubblici, guadagno di tempo, risparmio di spese.

Sire!

L'augurio della M. V. che sia per cessare la crisi agricola e commerciale, onde è travagliato il paese, è pure il voto ardente della Camera intera, lieta dell'annunzio che non siano per chiedersi nuove imposte ai contribuenti. La Camera ritiene altresì prudente che al rifiorire dell'economia nazionale e al conseguente miglioramento dei bilanci abbiano a concorrere il riordinamento, omai urgente delle funzioni del credito, e l'abolizione dei dazi differenziali, intesa, per quanto dipende da noi, a tentare di rendere più amichevoli e reciprocamente più utili le relazioni di commercio fra l'Italia e la Francia.

Sire!

Nessun annunzio poteva suonarci più gradito di quello, che la pace è oggi più che mai assicurata mercè i consigli delle grandi potenze, e l'opera vostra e dei vostri alleati. La pace, alla quale hanno diritto i forti, è sempre feconda e ci compenserà delle ulteriori provvidenze per l'esercito e per l'armata, che sono la difesa dell'unità e dell'indipendenza, della pace i primi custodi, il simbolo vivente della nostra forza consacrata dal diritto, la scuola sempre aperta dell'italianità più alta e più schietta.

E' di gradimento ad ognuno che siano per posarsi le armi in Africa, dove il successo, che assiste chi sa meritarlo, ha arriso alla nostra politica, e dove con vasti possedimenti assicurati è aperta alla nostra influenza e alla nostra attività una larga sfera d'azione.

Il Paese e la Camera proseguono con lieti presentimenti la propaganda di civiltà del Governo nazionale nella regione Etiopica, e fanno voti che la nuova Italia possa rendere benedetto il suo nome pure nella crociata, a cui si appresta colle Nazioni civili, contro lo scellerato commercio, che ancor dura, della vita e della libertà umana.

È comune il compiacimento della fiducia e dello affetto che legano la Vostra Casa e la Nazione.

A questa fiducia e a questo affetto l'Italia deve se si costituì l'unità, e se nella famiglia dei grandi Stati, ha posto onorato e invidiato.

Nessuno verrà quindi meno al rispetto di quelle istituzioni che formano il patto fra la Dinastia e l'Italia, e per l'integrità delle quali non ci parvero e non ci parranno mai troppo gravi i sacrifizi.

Il vostro magnanimo Avo antepose alla fortuna quel rispetto che fu il primo titolo di gloria del vostro Gran Genitore, e che Voi chiamate il dovere della vostra vita: il paese seguendo i nobili esempi non dimenticherà che nella fede alle leggi o alle sue libere istituzioni è il primo fondamento della prosperità e dell'avvenire della Patria.

Barazzuoli relatore.

Tangeri, 6. Fu scoperta una cospirazione contro il sultano. Questi fece carcerare uno de' suoi fratelli.

Parlamento Italiano.

Camera dei Deputati

Seduta del 6. — Pres. BIANCHERI

Imbriani parla sul processo verbale, deplorando la risposta di Crispi: dice che il ministero vorrebbe ridurre la Camera ad un ufficio di registrazione, mentre i rappresentanti della nazione sono interpreti delle leggi, dei voti e della coscienza del paese. (Rumori, interruzioni).

Biancheri interrompe l'oratore, e lo prega di tenersi alla rettifica del processo verbale.

Imbriani aggiunge che all'onor Crispi non può piacere una parola indipendente, tanto è vero che il presidente del Consiglio aveva inviato a Bari un prefetto col solo e preciso mandato di impedire la sua rielezione in quel collegio.

Crispi, interrompendo seccamente Imbriani, dice: «Non ho bisogno di far questo.» (Esclamazioni, commenti).

Il presidente scampanella e grida: Silenzio; prego gli on. colleghi di non interrompere. Continui, onor. Imbriani.

Imbriani insiste a credere menomata la prerogativa parlamentare. Menomare il diritto di interpellanza è veramente menomare il diritto del deputato, il diritto della Camera. Protesta quindi contro il Ministero che risponde a questo diritto o con un rinvio o con un diniego. (Rumori interruzioni).

Biancheri: Ma onor. Imbriani!...

Imbriani continuando dice: Evidentemente poi la risposta sprezzante di ieri del presidente del Consiglio fu data per isfuggire all'accusa di aver egli detto una menzogna allorquando in altra occasione affermò che Uimann non era cittadino italiano. (Rumori vivissimi).

Biancheri: Onor. Imbriani, non posso permettere questo linguaggio e devo richiamarla all'ordine. Ritiri la parola *menzogna*; può esservi stato errore, non mai menzogna.

Imbriani cerca giustificare la parola menzogna, ma, insistendo il presidente, la cambia e dice che l'onor. Crispi ha pronunciato parole inesatte. (Si ride).

Biancheri dichiara esaurito l'incidente ed approvasi il verbale della precedente seduta.

Viene quindi in discussione l'indirizzo in risposta al discorso della Corona; e, dopo breve discussione — cui prendono parte Imbriani, Ferrari, L. Barrazzuoli e Crispi, si approva.

Nel corso della discussione riuscirono importanti le affermazioni di Crispi che i rapporti politici fra il Governo italiano e francese sono ottimi. Tra l'Italia e la Francia non vi sono differenze relative alle questioni economiche; e il governo italiano per il primo ha aperto la via perchè sieno risolute con vantaggio reciproco, proponendo l'abolizione delle tariffe differenziali, attivate in conseguenza di altra tariffa differenziale fatta dalla Francia fin dal febbraio 1888. Spera che la spontanea iniziativa dell'Italia concorrerà a stabilire quei rapporti d'amicizia fra i due paesi vicini che ognuno desidera, giacchè nessuno può non desiderare che la Francia e l'Italia rimangano amiche (benissimo)

Il presidente estrae a sorte la commissione che insieme all'ufficio di presidenza dovrà recare a S. M. l'indirizzo della Camera. Essa risulta composta di Giampietro, Miniscalchi, Di Bancina, Catterini, Raggio, Ginori, Brunicardi e Arcoleo.

Con breve discussione e con qualche modificazione si approvano gli articoli della riforma delle Opere pie dal 32 al 46 relativi alle attribuzioni della Giunta provinciale sui bilanci delle Opere pie, alla gestione temporanea da parte delle Giunte comunali delle Opere pie disciolte, alle attribuzioni del commissario regio, allo scioglimento e ricostituzione delle opere pie la cui gestione affiderassi provvisoriamente alle Congregazioni di Carità.

Dopo l'art. 46 Cambray-Digny propone un articolo aggiuntivo di cui verrà trattato domani.

Francesi e italiani a Tunisi.

L'ex-deputato Lanessau, che il ministero Freycinet inviò nel 1886 in Tunisia, coll'incarico di studiare la situazione e i bisogni economici della colonia, incomincia una campagna di stampa e di conferenze, per dimostrare che l'influenza francese nella Reggenza diminuisce ogni giorno a profitto degli italiani. La crisi che traversano l'agricoltura, l'industria e il commercio francesi è così grave che una rovina sembra imminente. Il Governo non ha corrisposto allo slancio dei coloni; le strade di comunicazione sono insufficienti, il regime delle imposte è ancora basato sul sistema arabo ed è intollerabile, le dogane impediscono l'importazione e l'esportazione; la mancanza d'una Banca e la scarsità del denaro fanno salire l'interesse a un tasso favoloso.

Lo scoraggiamento s'impadronisce dei coloni, ed essi sono costretti a disfarsi a vil prezzo di quelle proprietà sulle quali contavano di fare fortuna. E intanto, mentre i francesi vendono, gl'italiani comprano... Tre anni or sono non c'era quasi un solo proprietario italiano in Tunisia, ed oggi sono gl'italiani che hanno messo le mani su quei stupendi vigneti, orgoglio e speranza dei coloni francesi.

Sono gl'italiani che approfittano dei sacrifici fatti dai cittadini della Repubblica!

Questo quadro scoraggiante, d'un uomo che conosce la Tunisia palmo a palmo, che l'ha visitata con una missione ufficiale; contiene molti insegnamenti. Esso prova che i francesi hanno rallentato la loro opera colonizzatrice, perchè cominciano ad avere dei dubbi sulla stabilità del loro protettorato: il governo francese dal canto suo, non ha osato secondare gli sforzi dei coloni e spingere troppo in là l'opera colonizzatrice, tenuto a dovere dai nostri funzionari, i quali, mercè la buona volontà, e la pazienza dei coloni italiani, hanno piano piano fatto il loro cammino.

Del resto il francese è un cattivo colono, perchè vuol guadagnare troppo e troppo presto; esso manca di quello spirito di continuità che è indispensabile in quelle imprese.

Che ne dice il signor Ferry di quello stato di cose?... Si vede proprio che è farina del diavolo.

LUIGI BARBASSETTI.

Luigi Barbassetti, udinese, non ha punto bisogno della mia penna per acquistarsi la gloria di poderoso e destro schermidore. A Firenze, nel 1887, riuscì tra i primi tiratori ed a Roma recentemente ottenne un vero e solenne trionfo.

Le medaglie d'oro che gli fregiano il petto, conquistate sulla pedana, ci attestano luminosamente la correttezza, la valentia, la resistenza e la forza muscolare del giovane lottatore.

A Roma, misurandosi colle prime lame italiane, in gara speciali, vinse due medaglie d'oro, una per la spada ed una per la sciabola.

E questo è ben molto, considerando che dieci soli erano i premi stabiliti dalla Giuria, cioè cinque per i vincitori alla spada, cinque per quelli alla sciabola.

E con questi felici auspici il Barbassetti, baldo e generoso, accompagnato dal plauso generale degli spettatori, si presenta all'ultima Accademia di scherma che dovea tenersi alla presenza del Re.

Scendono in lizza il Barbassetti e il Tagliaferri. I due campioni si combattono alla spada. I colpi si succedono ai colpi con una rapidità vertiginosa. Si punta e si para con una destrezza prodigiosa. Sono due lioni che si affannano per rapirsi la preda, sono due lampi accompagnati dalla burrasca, e Dio ce ne scampi. Il Barbassetti si è pienamente trasformato, si rassomiglia ai combattitori di Olimpia, che solo cupidi di plauso e di gloria, fanno nell'agone gli ultimi sforzi per conquistarsi la corona d'alloro. Gli spettatori ai colpi supremi del Barbassetti, scossi da un vivo segno d'approvazione del Re, rompono d'improvviso il silenzio e con entusiasmo ineffabile applaudono ripetutamente al friulano schermidore.

L'assalto è finito. Il Barbassetti non venne mai toccato nel petto benchè la lotta abbia durato, circa mezz'ora, accanitamente impegnata. Il Re gli strinse la mano compiacendosi della sua forza e della sua destrezza ed esprimendogli in modo affatto lusinghiero e soddisfacente.

Ora se il Barbassetti è sì valoroso tiratore, perchè non fu scelto tra i premiati della grande Accademia? È puramente una questione di scuola in questo fatto. Secondo la Giuria la Scuola Radaelliana, alla quale appartiene il Barbassetti, ha fatto ormai il suo corso e quindi come ogni umana cosa è destinata a sparire ed a passare nel dominio dell'Archeologia, ed in sua vece si vuole surrogare la Parisiana, come l'unica che possa oggidì rispondere alle esigenze della schermistica moderna. Onde viene da se che si abbia voluto far vedere al Re ed al Ministro della

Guerra, che i migliori risultati si ottennero dagli alunni della scuola Parisiana e che quelli della Radaelliana sono di gran lunga inferiori ai primi. E così i Parisiani si ebbero i premi e il Barbassetti avendo il grave torto di appartenere ai secondi ne fu assolutamente escluso. Il Pecoraro medesimo, Radaelliano pur lui, benchè, senza eccezione, sia la prima lama italiana, ebbe il sesto premio. Si fù questo invero un compenso inadeguato alla sua valentia. Il Re che conosce il Pecoraro per buono e valente schermitore, gli promise un premio speciale, condannando solennemente coll'augusta promessa l'operato della Giuria.

E poi i premi, come mi consta, furono stabiliti prima che avvenisse l'Accademia; ed erano quattro per la spada e due per la sciabola.

Ora è da sapere che il Barbassetti tira assai meglio di sciabola che di spada, ed essendo sparsa voce che i Radaelliani sono inferiori ai Parisiani nel tirare di spada, il Barbassetti, anzichè tirare di sciabola, con cui avrebbe vinto di sicuro il premio, cedè al Baracco la sciabola e con pregiudizio del suo nome discende in lizza a combattere di spada col Tagliaferri. Il Barbassetti a Roma nel recente torneo oltrechè valoroso si è pure mostrato sommamente magnanimo e generoso.

Pertanto il Barbassetti naviga nella medesima cimba del Pecoraro. È veramente in buona compagnia, perchè se è sesto il Pecoraro, l'essere settimo per il Barbassetti è un trionfo solenne.

Ho voluto scrivere quest'articoletto non per fare l'apologia di Luigi Barbassetti, che non ne ha punto bisogno, ma per mettere in luce il suo vero valore, per far vedere come lo spirito di scuola offuschi talora l'intelligenza anche a coloro che, per debito di uffizio, dovrebbero essere imparziali e giusti.

Luigi Barbassetti è conosciutissimo in Italia come una delle prime lame. Tutti ammirano il suo sangue freddo, la sua presenza di spirito, la svelta elasticità del suo corpo grecamente plastico, la sua simpatica figura. E quando si presenta sulla pedana per mostrare come si debba adoperare la sciabola lo accoglie il fremito ed il plauso unanime degli spettatori.

Luigi Barbassetti, d'animo gentile, non s'è punto impermalito dell'affronto ricevuto, perchè ben comprende che un'Accademia qualunque di scherma, sia pur tenuta alla presenza di persone auguste, non crea lì per lì di botto il vero e classico tiratore, ma lascia serenamente il tempo che trova.

Il Friuli, terra forte e generosa, va superba di avere a suo figlio uno dei più splendidi tiratori d'Italia. Nè si dica che il Friuli è la Beozia d'Italia, perchè a coloro che l'illustrarono nella palestra delle lettere e delle scienze si associano in bella corona coloro che seppero tener alto il suo nome sul campo di battaglia.

È il braccio di Luigi Barbassetti, furiere maggiore, sacro al Re ed alla Patria, all'occasione farà provare ai nemici d'Italia nostra quanto siano poderosi e sicuri i suoi colpi di sciabola.

Chieti, 4 dicembre.

Lito Eritreo.

ORANS.

L'alba già vince l'ora mattutina
E dalle ogive in chiesa si distende,
Càmice e amitto il chierico sciorina
Poi due candele sull'altare accende.
« Deus in adiutorium meum intende »
S'ode intonar nel coro una vocina,
E rispondon le madri reverende
« Domine, ad adjuvandum me festina. »
Incomincia la messa e segue intanto
Di quella voce il vellutato canto
Che spicca nell' untuoso salmeggio.
Ma civettuola, non si eleva a Dio
E a un susurro d'amor par che risponda...
Oh, quella voce giovinetta e bionda!

Antonio Franceschi.

VEDI TREFUSIA

Vedi in quarta pagina.

CRONACA PROVINCIALE

Di nuovo il terremoto.

Tolmezzo, 5 dicembre.

Il terremoto, vedendo che m'era dimenticato di lui, (e lo faceva volentieri purchè tacesse), è tornato a farsi sentire. Senza dire delle scosse piccole e dei rombi, sono tre notti che ci capita una discreta scossatina tanto da farci perdere il filo del sonno. Se proprio ha da venire, venga almeno di giorno!

Credo sia tornato anche per provare se lavorano bene quei signori che stanno in questi giorni arpando le loro case.

Si diceva oggi che si sono sentite delle scosse in settimana in Ampezzo, e giù dalle parti di Allesso, Vasinis ecc. ma nulla di certo.

Del resto, a dirvela tutta, vi assicuro che è cosa che turba maledettamente anche perchè si ha lo sconforto di non capirne un bel niente.

Municipio chiuso.

Trasaghis, 6 dicembre

Cose serie! Oggi, partito da Peonis e giunto a Trasaghis verso le 3 pomeridiane, mi avviai verso l'ufficio municipale per una mia faccenda. Ed ecco che trovo chiusa la porta con un grande occhiello raccomandato a due grosse lamine di ferro inchiodate. Alzo gli occhi e leggo questo avviso firmato dall'Assessore onor. Ernesto di Santolo — *Ufficio chiuso fino a nuovo ordine dell'Autorità superiore.* Che diavolo c'è? dissi fra me stesso. Prontamente mi sono informato e mi venne risposto che il signor Segretario, senza chiedere il debito permesso, senza affari da trattarsi per conto dell'azienda comunale, ha abbandonato l'ufficio da 4 (quattro) giorni; che oggi stesso l'onor. Giunta Municipale dovea tenere seduta, e che trovato l'ufficio senza Segretario ed altresì in seguito a diversi richiami, ha creduto bene di fare quanto ha fatto, ed ha innalzato al R Commissario di Gemona per il R. Prefetto tale istoria. Devo poi aggiungere che l'onor. Aggiunta oggi avea deciso proporre fra gli oggetti da trattarsi nella prossima seduta consigliare anche il licenziamento del Segretario.

Son 3, dico tre.

Codroipo, 6 dicembre.

Eccoci al terzo prete galantuomo. Ed io che ieri disperava di trovarlo! Mi par ora di sentir esclamare il *Cittadino Italiano* e preti *annessi: Veritas ha un buon quarto d'ora.*

E non sbagliano! dunque ho detto che sono tre. Li riassumo per la storia:

Il primo è Don Giuseppe Baldassi prete liberale, nato e morto in Zompicchia.

Il secondo: Don Giovanni Sbaizero cappellano di Pozzo dell'Angelo, prete benemerito.

Il terzo: Don Valentino Piccoli, cappellano di Gradisca di Sedegliano, altro prete benemerito, e per giunta socio al *Progresso, giornale di scienze, lettere ed arti.* Mi affretto a soggiungere che quest'ultimo, sorpassa gli altri per abnegazione e modestia.

Difatti il primo era un caldo patriota e si compiaceva che il mondo lo sapesse; il secondo, rese nota l'opera sua umanitaria ed ebbe il meritato premio dagli uomini; Don Valentino invece, che operò quanto Don Giovanni, preferì rimanere nell'ombra, ed in conseguenza non gli resta che aspettare il premio.. di Dio?

E qui sento il lettore che mi chiede: Ebbene, cosa ha fatto questo vostro Don Valentino?

Cosa ha fatto! Premetto che io in questo mentre, parlo di lui per associazione di idee e di fatti quantunque lontani.

Ieri ho citato Don Giovanni per un fatto che lo onora, oggi è ben giusto che io citi Don Valentino, il quale anche lui, durante l'epidemia del 1886, ebbe ad adoperarsi a tutt'uomo nel soccorrere gli ammalati, mentre da quanto or ora appresi, non ebbe la medaglia di benemerenza, come il collega suo di Pozzo dell'Angelo.

Il perchè stà tutto in vantaggio del reverendo, e solo io posso attestarlo.

A Gradisca si ebbero a deplorare in quell'anno oltre 15 casi di colera. I contadini tenevano celati gli ammalati. Non volevano saperne di medici, mentre i preti dall'altare li eccitavano ad accoglierli con fiducia.

Molti di quegli abitanti, presi da paura, scappavano a Codroipo, e raccontavano *mirabilia* del loro cappellano.

Io, che allora, in quotidiane corrispondenze, illustrava il colera sulle colonne del *Friuli*, ogni particolare in riguardo mi veniva interessante.

Però prima di esprimere pubblicamente la condotta del Cappellano di Gradisca volli per delicatezza, chiedergliene il *licet* con una breve lettera, che a lui diressi ed alla quale ne ebbi in risposta una lunga, lunga come il passio, in cui il cappellano dichiarava di non voler saperne di pubblicità, siccome egli non operava per vana gloria.

Prevedeva tale risposta. Io ammirai la sua modestia, e tacqui. Che mi rimaneva altro da fare? se mi avesse lasciato parlare, oggi anche lui avrebbe il petto fregiato della medaglia di bronzo.

Veritas.

CRONACA CITTADINA

Bollettino Meteorologico.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Giovedì 6-12 89	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gio. 7 ore 9
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	760.0	758.2	758.1	756.0
Umidità relativa	69	55	60	57
Stato del cielo	misto	misto	copert.	copert.
Acqua cadente, M M.	—	—	—	—
Vento (direzione	NE	E	NE	NE
Vento (velocità chi.	20	18	19	12
Termom. centigrado.	1.6	2.7	2.5	0.4

Temperatura massima 4.8 | minima 0.9 | Temp. minima all'aperto 2.0

Il segno — vuol dire sotto zero.

Telegramma meteorico

dell'Ufficio Centrale di Roma

ricevuto alle ore 3 pom. del 6 Dicembre.

Tempo probabile.

Venti del I. quadrante specialmente a sud — cielo coperto piovoso nevoso — mare agitatissimo coste meridionali — generalmente agitato altrove temperatura in diminuzione

Dispacci particolari.

PARIGI 7 — Chiusa Rendita Italiana 94.85

VIENNA, 7 — Rendita Austriaca in carta 85.70 id. Aust. in argento 86. 05 Id. Aust. in oro 108.05 id Londra 11.83 Napoleoni 941.1|2

MILANO, 7 — Rendita Italiana 96.22 id serali 96.17 Napoleoni d'oro 20.20 **Marbet** 124.90

Beneficenza.

Il D.r Augusto Nussi ha testè fatto pervenire a questa Congregazione di Carità l'elargizione di lire 300, (trecento) disposte per una volta tanto dal di lui padre fu Antonio Nussi già notaio di qui.

La Congregazione nel ricordare con sentita riconoscenza tale benefica disposizione ringrazia vivamente il sullodato D.r Augusto Nussi del datovi compimento.

Società Agenti di commercio.

Ricordiamo che domani alle ore 2 mezza pom. si riunisce in seconda convocazione l'assemblea per deliberare sull'ordine del giorno già da noi pubblicato.

L'Assemblea si terrà nella sala della Camera di Commercio, via Prefettura N 13, e le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero dei presenti.

Arresto.

I reali carabinieri l'altro dì arrestarono certo Tonelli nativo di Clausetto, che si trovava a servire presso una famiglia di Meretto. Il motivo dell'arresto, una truffa da lui commessa in danno del proprio padrone. Dopo l'arresto si venne a scoprirlo autore di altre truffe e di un furto in danno della serva del suo padrone. Gli venne sequestrata anche la refurtiva, nello stallo ov' egli soleva recarsi a dormire — al Cason, fuori porta Venezia.

I cavalli del Tram

vengono condotti pel cambio due volte al giorno presso la Casa nob. Valentinis al Duomo. E là aspettano d'entrare in servizio, e si riuniscono quelli che devono essere condotti a riposare nelle stalle. E sempre lì deve farsi il cambio? Quasi l'esterno della Casa nob. Valentinis debba servir di stalla provvisoria? Crediamo che si potrebbe fare altrimenti, nè la Direzione del Tram ha il diritto di sottoporre quella Casa ad una specie di servitù.

Investimento.

Ieri il carradore Benedetto Gentili usciva col carro guidato da due cavalli, da uno stallaggio posto sulla via di circonvallazione esterna fra porta Venezia e porta Villalta.

Stando dietro il carro non s'accorse egli di un treno della tramvia Udine San Daniele che avanzava.

Il treno investì il carro e lo spezzò in due, frantumandone varie parti. Per fortuna nessuna disgrazia alle persone. Anche il carredore uscì illeso.

Teatro Minerva.

Per poche sere — cominciando nella ventura settimana — agirà sulle scene di questo Teatro la Compagnia drammatica di *Giovanni Serafini.* Possiamo assicurare che la Compagnia ci prepara delle belle serate, e di nuovi lavori drammatici assicurasi che ci offrirà i *Templari* di Illica, *Fulvio Testi,* ultimo capolavoro di Ferrari, *Lea* di Cavallotti, *I nostri cari figli* di De Sanctis, *Camere ammobigliate* di Faust ed altri. Come si vede, un scelto repertorio, trattandosi anche di poche rappresentazioni.

Un dono del Veterinario Dalan.

Allo St.mo sig. G. B. Dalan, Veterinario Municipale.

Sento il dovere di ringraziare pubblicamente la S. V. del dono cortese, che Ella fece a questo Gabinetto di Storia Naturale, di un feto mostruoso d'*ovis aries.* Ella avrà con ciò reso un contributo prezioso alla dottrina dell'evoluzione, la quale si avvantaggerà dello studio anche di questo interessante esemplare teratologico.

Mi creda con perfetta stima di Lei

Udine, 7 dicembre 1889.

Dev.mo *F. Poletti*
Preside del R. Liceo.

Le spese per i maniaci poveri.

Ho letto il paziente e serio lavoro critico seguente: « Mantica — Osservazioni di un povero contribuente sul progetto di un manicomio provinciale in Gorizia — Gorizia 1889 — Paternolli. »

Il conte Mantica, che da vero gentiluomo, lascia dire senza offendersi, vorrà permettere una lieve osservazione, che con tutto il rispetto dovutogli, faccio ad un solo periodo del suo utile lavoro, ed eccomi: A pag. 7 scrive, « *La mania è un male che non si manifesta egualmente in tutte le parti di una provincia, e non è quindi giusto che i più fortunati debbano sopportare le conseguenze nella stessa proporzione come quelli che ne furono colpiti.* »

Su questo punto, al quale del resto provvedono bene, apposite leggi in tutti gli Stati, c'è molto da dire riguardo alle conseguenze materiali, poichè sappiamo che, *quelle morali gravano soltanto sulle famiglie dei colpiti da tal male, insieme a buona parte delle materiali che nei conti dei manicomi non figurano.*

La società principia dall'individuo, da questo si creò la famiglia, si fondò successivamente il Comune, poi la Provincia e finalmente lo Stato, secondo che i bisogni sociali, col consumarsi dei secoli, si presentavano. Ora p. e.: si presenta perfino la necessità della federazione di Stati per assicurare la pace e quindi il benessere dei deboli contro le prepotenze dei forti.

Questi Enti provvedono alle proprie bisogna fino al possibile colle loro risorse, e per l'impossibile gli aiuti discendono come è naturale dall'alto, per conseguire un bene comune; principio questo, che trova la sua origine in Cristo, che col suo « *date pauperibus quod vobis superest* » ha, in tempi barbari, guadagnandosi l'estremo supplizio, preceduto di secoli e secoli qualunque mente umana. Quindi ne viene di conseguenza, che, quando una classe rurale non ha i mezzi per campare la vita, è necessario che questi Enti cooperino alla fondazione di un forno in Comune, in cui questi tapini possano trovare un eccellente pane al rigoroso prezzo di costo, che salvi la loro esistenza dalla mania pellagrosa, e dalla conseguente rovina delle loro famiglie. E ciò a lode del vero nella nostra Provincia si fa.

Quando poi una malattia è generale in una Provincia, deve provvedere, come provvede la Provincia, senza guardare tanto per sottile ai centri più o meno infetti, diversamente i punti di maggiore infezione cadrebbero inesorabilmente nella rovina e la Provincia mancherebbe al suo scopo.

Così parlando della pellagra che tanto aggrava il nostro Friuli, essendo questa una malattia nazionale perchè estesa quasi a tutta Italia, la spesa dovrebbe essere sostenuta, almeno per buona parte anche dalle *regioni più fortunate* e quindi dal Governo; perchè diversamente, colle L. 4.074.000 che la sola Provincia nostra ha pesò per i maniaci da 1870 a 1888, le quali misero già i *poveri contribuenti, la Provincia ed i suoi Consiglieri,* in pieno imbarazzo, cogl'ingenti importi che si spenderanno ancora — quasi L. 300,000 all'anno — la nostra sorte è già sentenziata, se gli uomini tenaci, che siedono al potere, non prendano in serio esame tale argomento, che fu il principale movente di questo mio articolo.

Udine, 6 dicembre 1889.

Manzini Giuseppe.

Istituto filodramm. udinese T. Ciconi.

I soci sono invitati al VI trattenimento sociale, che avrà luogo al Teatro Nazionale questa sera alle ore 8, col programma seguente:

1. *La Mammina* — Commedia in un atto di F. Coletti.
2. Apolloni — *Ebreo* — Aria per baritono sig. A. Gasparini — al piano maestro Francesco Escher.
3. *Il ritorno di Nonno* — Monologo di G. Calenzuoli.
4. Bellini — *Sonnambula* — Aria per baritono — sig. A. Gasparini — al piano maestro Francesco Escher.
5. *Ines nell'imbarazzo* — Monologo di Enrico Zorzi.
6. *La tabacchiera del Nonno* — scherzo comico in un atto di Alberto Castiglioni.

Chiuderà il trattenimento un festino di famiglia con 12 ballabili.

Programma

dei pezzi di musica che la Banda del 35.o Regg. eseguirà domani 8 dicembre dalle 12 1|2 alle 2 in Piazza V. E.

Marcia	Roggero
Pott Pourry « Ruy Blas »	Marchetti
Valtzer « Manolo »	Waldteufel
Atto IV « Marion Delorme »	Ponchielli
Aria finale « I Due Foscari »	Verdi
Polka	N. N.

Indennità per una disgrazia.

Il ministero della guerra avrebbe deciso di corrispondere al maggiore della milizia territoriale sig. G. M. Cantoni, che ebbe lo scorso ottobre la disgrazia di fratturarsi una gamba cadendo da cavallo, l'indennità per tutto il tempo della malattia. Così scrivono da Udine a un giornale di Venezia.

Monumento sepolcrale eretto al nostro Cimitero monumentale.

Non vi immaginate, lettori miei, un grande sarcofago, con varietà profusione di ornamenti, i quali spesso tolgono quella serietà che tanto si dice alla mesta contemplazione di una tomba, ma invece troverete sotto le gallerie che guardano a sinistra della Chiesa un grandioso e semplice monumento eseguito in marmo di Carrara, fatto erigere dalla contessa Camilla Ceriani Agricola al suo amato consorte, il compianto conte Girolamo Agricola di venerata memoria.

Questo lavoro di scoltura consiste in una lapide di forma conica, la quale poggia su un semplice abbassamento; su questa lapide osserverete adossato un angelo di bellissime forme scolpito in alto rilievo il quale sta per prendere il volo tenendo la testa rivolta al cielo, in atto di contemplazione, e mentre colla destra mano addita la tomba, colla sinistra tiene una tavoletta di forma quasi bislunga sulla quale si legge questo verso dell'immortal Allighieri:

nati a formar l'angelica farfalla

Purg. Canto x.

Nella parte inferiore della lapide si legge: *Famiglia Agricola.*

L'angelo ha un'espressione così poetica che a guardarlo solleva l'anima del credente negli spazii della celeste dinità.

L'esecuzione di questa bella figura è franca e di maniera larga; e abbenchè sola, compone bene e con molta grazia.

È lavoro di un giovine artista veneziano, il signor Giovanni Bortotti, al quale la nobile contessa Agricola, essa pure veneziana, credette affidare quest'opera di scoltura a ricordo del suo defunto ed amato marito, che per bontà e carità cristiana e gentilezza d'animo fu specchio dei cittadini udinesi: e lo dimostrò, legando al nostro Comune per opere di beneficenza la cospicua somma di centomila lire.

A cittadino sì benemerito provvide con sì bel ricordo, la diletta e nobile sua consorte incoraggiando così un suo artista compatriotta, il quale sa esprimere tanto bene, coll'arte scultoria, il bello ideale.

Antonio Picco.

Il raccolto del lino in Friuli.

Diamo qui di seguito le notizie approssimative per Distretti sul raccolto del lino nel corrente anno 1889, quali risultano dalla statistica definitiva della Provincia, compilata dalla R. Prefettura.

Avvertiamo che il primo numero indica la quantità del raccolto medio annuale del quinquennio 1879 1883 in quintali di fibra (tiglio e stoppa), il secondo numero indica la percentuale del raccolto del 1889 in confronto del raccolto medio, di cui contro, ed il terzo numero il raccolto del 1889 in quintali di fibra (tiglio e stoppa).

Ampezzo 5 — 60 — 3;
Cividale 20 — 70 — 14;
Codroipo 48 — 14.58 — 7;
Gemona 2 — 50 — 1;
Latisana 64 — 48.44 — 31;
Maniago 11 — 45.45 — 5;
Moggio — Non si coltiva.
Palmanova 86 — 44,19 — 38;
Pordenone 86 — 77,90 — 67;
Sacile 2 — 100 — 2;
San Daniele 21 — 109,52 — 23;
San Pietro al Natisone-Raccolto medio annuale del quinquennio 1879 1883 quintali 9. Nel 1889 il lino non fu coltivato in nessun Comune del Distretto;
San Vito al Tagliamento 97 — 73,20 — 71;
Spilimbergo 34 — 58,82 — 20;
Tarcento. — Non si coltiva:
Tolmezzo 3 — 100 — 3;
Udine 42 — 33,32 — 14;
In tutta la Provincia 520 — 56,42 — 299.

Il raccolto del corrente anno fu di qualità ottima per 33 quintali; buona per 204; mediocre per 62.

Il lino nel corrente anno venne coltivato in quarantasei dei 179 Comuni della Provincia. Il raccolto del 1889 fu assai inferiore al raccolto medio annuale del quinquennio 1879 1883, perchè ora è diminuita di molto la coltivazione del genere.

Coloro, che desiderassero di avere notizie più particolareggiate, potranno rivolgersi all'ufficio di Statistica agraria presso la Prefettura.

Palazzo giornalistico.

In America, a Londra ed a Parigi esistono da tempo edifizi eretti esclusivamente per giornale, d'onde il vocabolo proprio *hôtel journal,* ma in Italia non c'era finora nulla di simile, non potendo chiamarsi casa o palazzo per giornale uno stabilimento tipografico o speciali officine per stampa.

Il primo a compriere un tale disegno, facendo costruire un edificio, a base di granito di Baveno per giornale è stato il *Popolo Romano.* E l'opera, a quanto dicono tutti, è riuscita dal punto di vista architettonico, tale da fermare l'attenzione generale.

Come organismo poi di officine e uffici per giornale ha toccato il massimo.

L'area è constata 400 lire al metro e la spesa ha superato il milione.

È una delle poche costruzioni moderne che facciano onore alla capitale.

LIBERO SCAMBIO.

Si può essere più o meno partigiani o dissenzienti dalle varie scuole del libero scambio; ma non si può nemmeno far discussione su certi casi in cui la convenienza del libero scambio risulta troppo all'evidenza. Come muovere dubbi, per esempio, sul vantaggio di poter cambiare la somma di lire 11 50 in mezzo milione? Questo caso si presenta appunto nell'acquisto, presso la Ditta Fratelli Casareto di Francesco Genova, di una Cartella del prestito a premi Bevilacqua La Masa, la cui estrazione, col gran Premio di L. 500,000, avrà luogo il 31 dicembre 1889.

E che si tratti d'un premio vero e palpabile di mezzo milione di franchi è là ad attestarlo la Banca Nazionale nel Regno d'Italia, che assunse l'amministrazione del riordinato prestito, a perfetta guarentigia dei possessori così delle vecchie che delle nuove cartelle, tenendo all'uopo depositati tanti titoli legalizzati che fruttano un'annua rendita di circa 700,000 lire.

Tutto ciò per rassicurare chi abbia comperato qualche cartella del Prestito Bevilacqua La Masa che, guadagnando il 31 dicembre prossimo la vincita di mezzo milione, la riscuoterà in contanti presso la Banca Nazionale del Regno d'Italia dalla quale riscuoterà pure tutte quelle eventuali vincite che, per l'avvenire, potessero spettargli per questo prestito a premi le cui cartelle andrano gradatamente rincarendo e facendosi più rare, in forza della estinzione considerevole che ne vien fatta ogni anno, pel conferimento dei premi e rimborsi.

VOCI DEL PUBBLICO.

La questione dei casotti.

Udine, 4 dicembre. — Nulla di più facile che *deliberare*, sedendo sulle cose pubbliche. Vediamo i Ministri, vediamo i deputati oggi deliberare una cosa e domani un'altra, magari in contraddizione con quella; nè i parlamenti minori possono — e nè vogliono — essere da meno. Esempio, il nostro Consiglio Comunale. L'interesse pubblico — il quale pur dovrebbe essere l'unica mira degli onorevoli *parlamentari* — non è sempre osservato causa tale permanente mania di far nuove leggi e decreti e regolamenti. Noi, per esempio, ricordiamo tutti, che pochi anni or sono si impose la costruzione dei famosi casotti in piazza San Giacomo; poi si ordinò lo *sloggio* dei casotti. Alcuni se ne possono *ammirare* sparsi in varii paesi della Provincia; altri la finirono al fresco, lungo la roggia, sulla via Antonio Zanon; altri ancora sulla piazza dei Grani. O fu una sciocchezza il primo ordine, o fu una sciocchezza il secondo: l'interesse pubblico non può avere mutato così radicalmente in breve tempo da esigere le due cose contraddicentesi. Comunque, i proprietari dei casotti ne risentirono danno, e non lieve. Essi sono tutti piccoli commercianti, che vivono, si può dire, giorno per giorno. Avevano, parecchi, con reale sacrificio, ottemperato alla prima prescrizione municipale; e quando videro avviati i loro affari e la clientela, si sentirono intimare lo sloggio!..

Non basta.

A quel primo grave danno se n volle aggiunto un secondo. Abbasso de' tutto i casotti!

Chi risponde però delle spese — se dei danni non si vuol tener calcolo? Spese per costruzioni che or si rendono inutili; spese per trasporti che or si dovranno ripetere. Clientela sviata una volta; clientela che oggi si perde di nuovo e del tutto, perchè manca, nei pressi della località ove oggi i casotti sono tollerati, altre località dove piantarsi. Altri danni pei *fidi*, che ora resteranno insoluti. Si dica che si vuole la rovina dei piccoli commercianti — od almeno sapremo così quali veramente sono le idee dei nostri Consiglieri.

Non dovrebbe essere permesso, a noi sembra, di portare un tanto danno a poveri diavoli che si vedono, si può dire, affatto rovinati pei capricci di chi siede in Consiglieri. Gl'interessi individuali devono sparire di fronte agli interessi generali — questo lo sappiamo e lo vogliamo anche noi; ma qui non si tratta di interessi generali che quattro casotti possano offendere: si tratta di semplici e veri capricci. Li può volere aboliti un ricco, agli occhi del quale sembrano que' poveri negozi di legno una stonatura: ma egli giudica dopo pasciuto, e ben diverso sarebbe il suo parere se dovesse guadagnarsi il pane a frusto a frusto, come que' merciai. I nuovi consiglieri operai, benchè pochi, dovrebbero essi far sentire in Consiglio la voce della convenienza e della equità.

Critica ingiusta.

Udine, 6 dicembre. — Nel n. 289, 4 corrente, del *Giornale di Udine*, è detto nella cronaca che i proprietari del Teatro Minerva per eccessiva economia hanno fatto colorire le pareti delle Loggie del Teatro stesso con materie che insudiciano i vestiti di chi per avventura si appoggiasse alle pareti medesime.

In primis, non si crede che il cronista sia in diritto di entrare nelle faccende private, come ha fatto *parlando della economia altrui*, sendo evidente ch'egli non può sapere se i proprietari abbiano o no voluto fare economia; e se il vestito del cronista è stato effettivamente insudiciato, questi dovea limitarsi ad accennare quando gli era toccato il caso.

Non si può parlare di economia, dacchè i fatti sono lì a dimostrare — ed ognuno può constatarlo *de visu* — quante migliorie ed innovazioni sieno state introdotte nel detto Teatro, migliorie ed innovazioni che qui è inutile ripetere dal momento che la stampa — il *Giornale di Udine* compreso — se n'è già occupata con parole di lode.

X.

MEMORIALE DEI PRIVATI

al N. 3886 XVIII.

Ospitale civile di Udine

AVVISO.

Il Consiglio amministrativo dell'Ospitale Civile di Udine ed Istituti annessi ha da rinnovare pel venturo anno 1890 la fornitura e l'acquisto dei generi di vittuaria occorrenti agli ammalati e ricoverati.

Chiunque desiderasse fornire o vendere uno o più degli articoli indicati nell'appiedata Tabella, può presentarsi alla Segreteria dei Pii Luoghi, per prendere cognizione delle condizioni e presentare i campioni coll'offerta dei prezzi.

Udine, 27 novembre 1889.

Il Presidente
A. Di Prampero

Il Segretario
P. Ferrario.

ARTICOLI DI VITTO

Qualità		Quantità presuntiva
Carne di Manzo	Cg.	17,000
id. Vitello	»	3,700
id. Dindio	»	1.200
Pane bianco	»	36 900
Farina di granoturco	»	5,100
Riso nostrano	»	2,500
Gries	»	170
Paste I.a qualità	»	600
id. II.a id.	»	1,800
Orzo pilato	»	1,400
Olio comune	»	200
id. fino	»	600
Formaggio dolce	»	1.300
Strutto (grasso di maiale)	»	150
Burro fresco	»	300
Caffè	»	90
Caffè frank (Cicoria)	»	30
Zucchero bianco	»	250
id. biondo	»	900
Latte	Et.	223
Aceto	»	7
Vino nero	»	220
Ghiaccio	Q.t	140
Uova	N.	97,000

Gazzettino Commerciale.

Bovini.

Udine, 5 ottobre.

Se il mercato di S. Caterina non fosse stato interrotto dalla pioggia sarebbe stato il miglior mercato dell'anno. Con tutto ciò il concorso è stato grande specialmente nel primo giorno che si può calcolare vi fossero oltre 3000 animali bovini.

Di affari se ne fecero parecchi poichè solamente nel primo giorno vennero spediti a mezzo ferrovia circa una cinquantina di vagoni di bestiame. I prezzi furono sostenuti e migliorarono di quattro e cinque per cento certe qualità di vitelli e vacche da latte.

In buoi da lavoro non si fecero molti affari stante le limitate ricerche.

Furono attivamente ricercati invece i buoi, le vacche ed i vitelli da macello e ogni po' in carne fossero stati venivano comperati appena giunti sul mercato.

Ecco i prezzi quotati per ogni quintale a peso morto:

Bovi di I.a qualità	da l. 128	a 135
Vacche »	» 112	» 116
Vitelli d'oltre 1 anno	» 105	» 110
» da latte	» 95	» 100

Foraggi.

Di mercati floridi si può calcolare ve ne sia uno solo per settimana, alternandosi il giovedì ed il sabato. La situazione di questo articolo sembra vada migliorando ma così insensibilmente da non quasi accorgersi.

Ecco come si quotarono al quintale sul nostro mercato fuori porta Poscolle:

Fieni di I.a qual.	da L. 4.—	a L. 5.—
» della bassa	» 3.25	» » 4.—
Paglia	» 4.—	» » 4 50
Erba Spagna	» 4 50	» » 5 50

Vini.

Situazione invariata, prezzi sostenuti e domande limitate.

Ecco la caratteristica dei vini nostrani. Si fecero alcuni affari in vini nostrani fini che si pagarono da L. 65 a 80. I prezzi delle altre qualità si aggirano da l. 40 a 55 all'ettolitro per le qualità medie e da l. 24 a 35 per le qualità basse.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Agitazioni popolari e parlamentari nel Belgio.

Brusselles, 6. (Seduta della Camera). Il ministro della giustizia prosegue nel confutare il discorso di Barol deputato di opposizione. In seguito ad esclamazioni di questi, che accusa di menzognero il ministro, avvenne un grave tumulto. Barol è richiamato all'ordine.

Il ministro della giustizia dichiara che il ministro Devolver non prese parte al colloquio di Bourbaix col ministro Beernaert; Janson ritiene che il Re, avuta notizia delle dimissioni della Camera, non lascierà il ministro al suo posto.

Una massa di popolo, raccolta dinanzi all'edifizio della Camera, gridò ripetutamente: *Dimissione!*

La disgrazia di Emin pascià.

Zanzibar, 6. Un accidente gravissimo è sopraggiunto ad Emin a Bagamoyo. In seguito alla sua vista difettosa Emin giudicò male di un'altezza, perdette l'equilibrio e cadde da un'altezza di venti piedi. Ebbe l'occhio destro contuso; sangue escivagli dalle orecchie, donde concludesi che le ferite possano essere pericolose. Il corpo è gravemente contuso. Il chirurgo Parke accompagnante Stanley resta presso Emin. I chirurgi tedeschi sono inquietissimi del suo stato.

Zanzibar, 6. Le feste a Bagamoyo in onore degli eroici esploratori furono clamorose. Tutte le strade erano decorate con foglie di palma.

Emin sta alquanto meglio, ma soffre in causa delle lesioni interne abbastanza gravi.

Prossime battaglie in Africa.

Massaua, 6. Degiac Sejum e Sebbat uniti insieme stanno di fronte a ras Mangascià ed a ras Alula presso Hauzen nell'Haramat. E' attesa una battaglia. Alcune bande nostre assoldate percorrono Eutisciò e i paesi oltre Mareb.

—

La *Riforma* di jersera, commentando questo dispaccio, dice assicurarsi a Massaua che i due eserciti sono di forze eguali. L'esito della battaglia è per il momento di un interesse secondario. Se Sejum vincerà l'azione, Menelik si ridurrà a fare una passeggiata militare; altrimenti se Sejum perdesse, Menelik dovrebbe affrettare il suo viaggio al Tigrè dove, disponendo di una forza di 100,000 uomini, la sua vittoria è certa. Soltanto per mantenere un regolare servizio d'informazioni, le nostre bande assoldate e spintesi sull'Eutisciò, passando per Marib, se occorresse, potrebbero arrivare fino ad Adua.

ONTICCO LUIGI, *gerente responsabile*

Udine, 1889. Tip. della Patria del Friuli.